

Dies irae

*Sia fatta la mia volontà*

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti o luoghi e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

I contenuti e i pareri espressi nel presente libro sono da considerarsi opinioni personali dell'autore che non possono impegnare pertanto l'editore mai ed in alcun modo.

**Manuel Armanini**

**DIES IRAE**

*Sia fatta la mia volontà*

*Romanzo*

BOOK  
**SPRINT**  
E D I Z I O N I

[www.booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)

Copyright © 2020  
**Manuel Armanini**  
Tutti i diritti riservati

*“Senza una buona dose di ferocia  
non si può condurre un pensiero  
fino in fondo.”*

E. M. Cioran, *L'inconveniente di essere nati*



## Prologo

*Oggi – Domenica*

Non mi serve aprire gli occhi per capire dove mi trovo. L'odore del disinfettante è talmente forte che quasi sovrasta quello del carrello dei medicinali. È strano come il cervello umano ricordi determinate cose piuttosto che altre. Che siano immagini, scene di vita vissuta oppure odori, come in questo caso.

Io non mi ricordo l'odore della casa dei miei nonni quando ero piccolo o quello delle mie scuole. Francamente non ricordo nemmeno il profumo della mia prima auto e nemmeno quello della prima ragazza che ci ho portato a fare un giro. Ma ricordo esattamente di cosa puzza il carrello dei medicinali di un fottuto ospedale. Non è la stessa cosa che aprire l'armadietto del bagno dove tieni l'alcool, i cerotti e la tintura di iodio. Questo è l'odore del male, l'odore del dolore, che ti penetra non solo nel naso ma fin sotto la pelle. Ed è sempre lo stesso odore in ogni ospedale. Mi sentirei di riconoscerlo anche a quattro o cinque camere di distanza, tanto che ti trovi a Roma come a Milano o a Firenze, o in un piccolo ospedale come quello dove sono nato.

Giurerei di essere proprio lì, magari trent'anni fa quando mia madre mi dava alla luce, ma mi domando se si possono anche solo pensare certe cretinate. Forse dovrei aprire gli occhi, magari... Se non fossi in questa specie di limbo, questa sorta di torpore privo di gravità. Potrei essere in orbita intorno alla Terra che non sentirei alcuna differenza. Sento solo quel cazzo di odore stomachevole, il mix "disinfettante + carrello".

Su bello, uno sforzo! Apri quei begli occhietti e falla finita con tutti questi discorsi senza senso. Su, da bravo! Ecco, ci siamo quasi... Aaaaah, e che cazzo! Possibile che basti la poca luce che

filtra dalla finestra per spaccarmi la testa in due come un melone? Ho i nervi ottici che implorano pietà, mentre la mia scatola cranica sembra avere avuto la peggio in uno scontro con un caterpillar. E non mi sento neppure di escluderlo.

Chi nella vita non ha mai fatto a testate contro un caterpillar? Magari c'è gente che si diverte così, ma personalmente non ci trovo niente di entusiasmante nel dare craniate a destra e a manca. Però sta di fatto che la testa mi esplose dal male e questo dolore mi impedisce di far qualsiasi cosa. Anche di muovermi. Soprattutto di muovermi. Sono una semplice essenza priva di corpo, uno spirito errante, un'anima fatta di energia purissima e di un mal di testa accecante. Spirito un cazzo! Dolore, dolore, dolore!

Se non fosse per questa morsa che mi spacca il cranio in mille pezzi, penso che mi metterei a ridere! Non so il perché ma trovo la cosa quasi comica... Uno grande e grosso come me messo k.o. da un po' di luce! Dai, ora conto fino a dieci e ci riprovo... Un bel respiro... Uno, due, tre, quattro, cinque, sei, sette, otto, nove e dieci! La testa mi fa ancora un male terribile ma riesco a tenere gli occhi aperti quanto basta per rendermi conto di dove mi trovo.

Lo sapevo di essere in un ospedale, ma ora ne ho l'assoluta certezza. Lo stesso ospedale in cui sono venuto al mondo. I muri tinti di quel bianco sporco e i pavimenti grigio-verdognoli rovinati dall'usura, gli armadietti della seconda guerra mondiale con i numeri progressivi scritti sopra un pezzo di cerotto da medicazione e i letti dalle testiere metalliche che mi ricordano le mie passate degenze in questo luogo.

E poi c'è lo specchio. Quello specchio. Non uno simile. Proprio quello. Lo specchio che ha visto riflesso tanto dolore e tanta morte. Lo specchio che ha impresso la mia intera famiglia intorno al capezzale di mio padre morente. E ora riflette me disteso sullo stesso preciso identico letto.

Ricordo quel giorno come se fosse trascorsa solo una decina di giorni, e invece è successo quasi tre anni fa. Ed ora mi passano uno ad uno davanti agli occhi i flashback di quella tragedia.

Mio padre trovato in fin di vita nel suo cantiere. Lui che, coperto di sangue, viene caricato sull'ambulanza dai paramedici.

Io che gli tengo forte la mano per tutto il tragitto fino all'ospedale, implorandolo di non morire. Io che telefono a mia sorella e le dico che papà ha avuto un incidente. Lei e mia madre che arrivano di corsa all'ospedale coi volti cerei ed atterriti dalla preoccupazione. Mia madre, mia sorella ed io che, in preda al panico, attendiamo notizie fuori dalla sala operatoria. Gli occhi sfuggenti del chirurgo mentre mio padre viene portato nel reparto di rianimazione. Io che cerco di essere forte per dare una falsa speranza alle mie donne di casa. Mio padre che per pochi attimi apre gli occhi e vede i volti a lui più cari per un'ultima volta. Io che sento il pianto disperato di mia madre e i singhiozzi di mia sorella da una dimensione parallela, da un mondo distante anni luce dove una delle persone che più amavo ha improvvisamente smesso di esistere.

E dopo, io che mi volto verso lo specchio e osservo tra le lacrime il vero volto della rabbia, della sete di vendetta verso il mondo intero, dell'ineluttabilità del destino e della mia impotenza di fronte alla morte.

Ora invece vedo un uomo di tre anni più vecchio, i capelli un po' più corti, qualche ruga in più sul viso e i segni di una recente colluttazione. E come se non bastasse ho una vistosa fasciatura che mi circonda la testa. Sono il ritratto della salute.

Mi tocco i graffi e i lividi in faccia cercando di ricordare cosa mi sia successo, il perché ora mi trovo in un letto d'ospedale con un mal di testa devastante e un vuoto di memoria improvviso. Ma anche con un senso di insolita pace interiore e una rilassatezza che per tanto tempo mi è sempre stata negata. E il tutto senza saperne il motivo.

Mi chiamo Leonardo Dies e da un letto di ospedale fisso uno specchio, come il giorno in cui è iniziato tutto...



## **PARTE PRIMA**

### **IL LUOGO DEL SILENZIO**

*“Il pazzo è un sognatore sveglio.”*

Immanuel Kant

*“Le idee migliori non vengono dalla ragione,  
ma da una lucida, visionaria follia.”*

Erasmus da Rotterdam

*“Talvolta un pensiero mi annebbia l'Io:  
sono pazzi gli altri o sono pazzo io?”*

Albert Einstein

